

RICERCHE DI ARCHEOLOGIA
ALTOMEDIEVALE E MEDIEVALE

MATERIALI DI ETÀ LONGOBARDA
NEL MUSEO “G. ZANNATO”
DI MONTECCHIO MAGGIORE

1. La necropoli dell’Ospedale di Montecchio Maggiore

a cura di

Marisa Rigoni, Annachiara Bruttomesso



All'Insegna del Giglio

Curatela scientifica e redazionale: Annachiara Bruttomesso, Marisa Rigoni

Coordinamento tecnico: Annachiara Bruttomesso, Alexia Nascimbene

Rilievi e planimetrie di scavo: Cooperativa Multiart, Verona (Archivio SBAV)

Rielaborazioni grafiche dei rilievi e delle planimetrie di scavo: Silvia Tinazzo

Fotografie di scavo: Cooperativa Multiart, Verona (Archivio SBAV)

Disegni dei reperti: Silvia Tinazzo

Disegni delle figg. 2.25, 4.1b, 4.2, 7.1b: Elisa Possenti

Composizione delle tavole: Alexia Nascimbene, Elisa Possenti, Silvia Tinazzo

Fotografie dei reperti: Antonio De Angeli

Rielaborazione grafica delle figg. 1.1, 1.2: Flavio Rigolon (Ufficio tecnico – Comune di Montecchio Maggiore)

Restauro: Ar.Co., Padova; Luisella Caffieri (Laboratorio di restauro SBAV)

Indagini radiografiche: Coletto srl, Marghera

Analisi archeologiche: Mauro Rottoli, Elena Rettore (Laboratorio di Archeologia dei Musei Civici di Como);
per la sostanza “resinosa” dal vaso della tomba X: Silvia Bruni, Vittoria Guglielmi (Dipartimento di Chimica Inorganica, Metallorganica e Analitica “Lamberto Malatesta” – Università degli Studi di Milano).

In copertina: utensile della tomba X.

ISSN 2035-5416

ISBN 978-88-7814-328-9

© 2011 All’Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All’Insegna del Giglio s.a.s.

via della Fangosa, 38; Borgo S. Lorenzo (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel novembre 2011

Nuova Grafica Fiorentina s.r.l.

INDICE

PRESENTAZIONE di Claudio Beschin	7
PREFAZIONE di Vincenzo Tiné	9
ABBREVIZIONI E SIMBOLI	11
1. LO SCAVO ARCHEOLOGICO, di Marisa Rigoni.	13
2. CATALOGO, di Elisa Possenti.	17
3. LE SEPOLTURE, di Elisa Possenti	47
1. <i>Tipologia delle tombe.</i>	47
2. <i>Modalità di deposizione dei defunti.</i>	48
4. GLI ELEMENTI DI CORREDO, di Elisa Possenti	49
1. <i>Elementi di corredo femminile</i>	49
1.1 Armille.	49
2. <i>Elementi di corredo maschile</i>	50
2.1 Armi	50
2.1.1 Spade e guarnizioni del fodero	50
2.1.2 <i>Scramasax</i> e guarnizioni del fodero	51
2.2 Cinture.	52
2.2.1 Cinture a cinque pezzi in bronzo	52
2.2.2 Cinture a cinque pezzi in ferro	54
2.2.3 Cinture multiple	59
2.3 Placchette decorative zoomorfe e a forma di 8	63
2.4 Guarnizioni delle calzature	64
2.5 Utensile	64
3. <i>Elementi di corredo maschile o femminile</i>	65
3.1 Fibbie di cintura	65
3.1.1 Fibbie ad anello in ferro.	65
3.1.2 Fibbie a placca fissa	66
3.2 Pettini	66
3.2.1 Pettini ad una fila di denti.	66
3.2.2 Pettini a doppia fila di denti.	67
3.3 Utensili.	68
3.3.1 Coltelli	68
3.4 Recipienti ceramici.	68
3.4.1 Bottiglie.	68
3.5 Chiodi	69

5.	I TESSUTI, I CUOI E GLI ALTRI MATERIALI ORGANICI, di Mauro Rottoli, Elena Rettore	71
1.	<i>Introduzione</i>	71
2.	<i>Materiali e metodi</i>	71
3.	<i>Le analisi</i>	72
4.	<i>Considerazioni</i>	80
4.1	I tessuti	80
4.2	I manici e le impugnature	82
4.3	Il fodero della spada e dello <i>scramasax</i>	83
4.4	Il cuoio e le cuciture	83
4.5	I culmi di monocotiledoni	83
4.6	La sostanza resinosa	84
4.6.1	Analisi chimica della sostanza resinosa, di Silvia Bruni, Vittoria Guglielmi	84
6.	STUDIO ANTROPOLOGICO DEI RESTI SCHELETRICI, di Isabella Bertozzo, Andrea G. Drusini	87
1.	<i>Introduzione</i>	87
2.	<i>Materiali e metodi</i>	87
2.1	La raccolta dei dati in laboratorio	87
3.	<i>Risultati</i>	88
3.1	Misurazioni antropometriche	88
3.2	Proporzioni scheletriche in base agli indici	89
3.3	Dimorfismo sessuale in base ai dati metrici	89
3.4	Determinazione del sesso	90
3.5	Determinazione dell'età ossea e dentaria	90
3.6	Stima dell'età radiografica	90
3.7	Stima della statura	91
3.8	Patologia, odontostomatologia, anomalie e deformazioni	92
4.	<i>Conclusioni</i>	92
7.	CONSIDERAZIONI E SPUNTI DI RIFLESSIONE, di Elisa Possenti	93
1.	<i>Cronologia delle sepolture</i>	93
2.	<i>Composizione dei corredi e loro interpretazione</i>	94
3.	<i>Considerazioni in merito agli ambiti produttivi di alcune classi di materiali</i>	97
	BIBLIOGRAFIA	101
	TAVOLE	107

PRESENTAZIONE

dell'Assessore alla Cultura di Montecchio Maggiore

La storia dei ritrovamenti di reperti di età longobarda a Montecchio e nelle valli dell'Agno-Chiampo, che trova il giusto spazio in questo volume sulla necropoli dell'Ospedale di Montecchio Maggiore e in quello che seguirà, dedicato agli altri rinvenimenti esposti presso il Museo di Archeologia e Scienze Naturali "G. Zannato", è ormai lunga e ricca di eventi. Iniziata nel 1930 con i ritrovamenti di S. Urbano, sulle colline di Montecchio Maggiore, è proseguita con i ritrovamenti di Arzignano (1966) e Castelgomberto (1986), assumendo però forte consistenza soprattutto con la scoperta della necropoli dell'Ospedale di Montecchio (15 tombe nel 1990) e della necropoli di via Pieve (13 tombe nel 2001). Nel complesso, si tratta di una notevole quantità di materiali di grande importanza e in molti casi di rara bellezza, che nel Museo "G. Zannato", sede museale condivisa dei nove comuni del Sistema Museale Agno-Chiampo, hanno trovato una adeguata veste espositiva grazie ai nuovi allestimenti inaugurati nel 2007.

L'esposizione e lo studio dei materiali che finalmente vedono la luce con questi volumi, segnano quindi il punto di arrivo (per il momento) di un percorso a volte difficile e complesso ma tenacemente perseguito che, in costante collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, ha coinvolto da vicino la comunità locale intesa non solo come Amministrazione comunale, ma anche come comunità degli studiosi, degli appassionati, delle imprese, insomma dei tanti che hanno contribuito negli anni, in vari modi, al risultato che oggi si raggiunge.

In particolare la storia del Museo "G. Zannato" si intreccia, almeno negli ultimi vent'anni, con quella dei nostri Longobardi. Ai rinvenimenti dell'Ospedale, scavati con il finanziamento dell'ULSS 34 di Arzignano-Montecchio Maggiore e restaurati grazie al contributo del Comune di Montecchio Maggiore, ma anche della Banca del Friuli e del Lyons Club di Arzignano, hanno indirettamente contribuito diversi appassionati e studiosi locali (allora spesso ancora studenti), raccolti intorno all'Associazione degli Amici del Museo "G. Zannato", che hanno oggi la soddisfazione di vedere il risultato finale del loro attento lavoro di controllo e segnalazione delle emergenze archeologiche del territorio.

Lo scavo fu svolto sotto la direzione scientifica della dott.ssa Marisa Rigoni della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e condotto sul campo dal dott. Peter Hudson della ditta Multiart di Verona; il restauro dei reperti fu eseguito dalla ditta Ar.Co. di Padova e da Luisella Caffieri della Soprintendenza.

Il Museo, dal canto suo, nel 1997 aprì la sua prima sala dedicata ai Longobardi, il cui allestimento fu realizzato dall'architetto Carlo Compostella. L'esposizione allora fu curata dalla dott.ssa Marisa Rigoni e dall'architetto Loretta Zega della Soprintendenza, coadiuvate dalla dott.ssa Elisa Possenti, autrice di quattro capitoli di questo volume.

Fu un primo, importante risultato. Ma molti altri reperti meritavano di essere restaurati ed esposti, e soprattutto di essere studiati e pubblicati. Inoltre, una migliore valorizzazione di questi e altri materiali richiedeva un salto di qualità del contenitore stesso, cioè del Museo.

Con la costituzione, nel 2000, del Sistema Museale Agno-Chiampo, questo salto di qualità ha potuto realizzarsi. I sette Comuni che allora lo costituivano, e che, diventati nove, hanno nel Museo Zannato il loro unico centro espositivo, fornirono quelle risorse, non solo economiche, che un solo Comune difficilmente avrebbe potuto trovare. Da qui è partita la rapida crescita del Museo Zannato nel primo decennio del 2000, iniziata con la moltiplicazione delle attività (in particolare didattiche, ma anche di ricerca), culminata nel raddoppio degli spazi espositivi nel 2007, e che ancora oggi vede aumentare ogni anno le iniziative e l'interesse del pubblico. L'idea di una

collaborazione a livello locale per la valorizzazione delle risorse in campo museale, proposta con tenacia dalla Soprintendenza nel 1997 e realizzata dal Comune di Montecchio e dagli altri otto Comuni coinvolti (Arzignano, Brendola, Castelgomberto, Montebello, Montorso, Sovizzo, Trissino, Zermeghedo), ha dimostrato quindi nei fatti la propria validità.

La storia di questo libro ha ormai radici lontane. Negli anni 2003 e 2004, con la supervisione scientifica della dott.ssa Marisa Rigoni e il coordinamento della dott. Alexia Nascimbene, allora conservatore archeologo del Museo “G. Zannato”, vennero affidati gli incarichi per la catalogazione scientifica con la relativa documentazione grafica, lo studio e la pubblicazione di tutti i materiali di età longobarda provenienti dal territorio dell’Agno-Chiampo conservati nel nostro Museo. Venne effettuata inoltre la campagna fotografica degli stessi materiali. La spesa fu coperta in parte dalla Regione del Veneto, in parte dal Comune di Montecchio Maggiore e da finanziatori privati. Successivamente si procedette alla rielaborazione grafica delle planimetrie e dei rilievi dello scavo dell’Ospedale di Montecchio Maggiore del 1990 e alle analisi archeobiologiche sui tessuti, i cuoi e gli altri materiali organici delle sepolture. Il risultato d’insieme di questa complessa opera si vede non solo in questo libro, ma anche nella nuova sala dedicata ai Longobardi facente parte del nuovo allestimento del 2007 realizzato dall’architetto Antonio Zogno con la supervisione scientifica della dott.ssa Marisa Rigoni.

Per il Comune di Montecchio Maggiore si è trattato di un impegno ininterrotto e concorde delle amministrazioni che si sono succedute in questo non breve arco di tempo. Ringraziamenti sono dovuti alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto nella persona della dott. Marisa Rigoni, direttore scientifico dello scavo e curatrice del presente volume e alla co-curatrice dott. Annachiara Bruttomesso, alla Regione del Veneto che ha sempre sostenuto le iniziative del Museo e del Sistema Museale Agno-Chiampo, alle Amministrazioni comunali del Sistema Museale, e infine all’Associazione Amici del Museo Zannato, i cui soci da oltre vent’anni danno un contributo insostituibile alle più importanti iniziative del Museo.

CLAUDIO BESCHIN

PREFAZIONE

del Soprintendente per i Beni Archeologici del Veneto

La penetrazione longobarda nell'alta pianura e nella fascia collinare veneta, a partire dalla prima fase di espansione del ducato friulano nei decenni finali del VI secolo, con la conquista di Vittorio Veneto, Treviso, Vicenza e Verona, a cui si aggiungono Padova e Monselice all'inizio del secolo successivo, è ormai ben documentata anche dall'evidenza archeologica, che puntualmente conferma la testimonianza storica di Paolo Diacono circa la capillarità di questa diffusione.

Nell'ultimo ventennio significativi rinvenimenti di contesti necropolari, interpretabili come longobardi nell'assetto tafonomico delle strutture tombali e nei materiali di corredo, sono stati realizzati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto e altri enti di ricerca. Tra i più significativi, editi o parzialmente editi, si segnalano Verona città (CAVALIERI MANASSE, HUDSON 1996; GIOSTRA 2008), Povegliano (LA ROCCA 1989b) e Monselice (BROGIOLO 1994; DE MARCHI, POSSENTI 1998). Sono invece in corso di studio altri contesti messi in luce a Treviso (direzione scientifica Elodia Bianchin) e Belluno (direzione scientifica Giovanna Gangemi). Particolarmente articolata in questo quadro è la situazione di Vicenza e della sua provincia che può contare su una serie di siti, a partire dalla sede urbana del ducato, dove il recentissimo rinvenimento di alcune sepolture isolate (Palazzo Porto Colleoni, RIGONI 2011; Basilica Palladiana, direzione scientifica Marisa Rigoni) si aggiunge a quello di vere e proprie necropoli nel territorio. Tra queste il piccolo ma significativo record archeologico di Montecchio, documentato in questo volume, va ad integrare il vasto data-base rappresentato delle grandi necropoli in parte edite, con centinaia di tombe di età longobarda, di Sovizzo (RIGONI, HUDSON, LA ROCCA 1988) e Dueville (RIGONI 1995; RIGONI, POSSENTI 1999).

Il record vicentino appare, dunque, attualmente, come quello più diffuso e articolato dell'intera regione e questa edizione degli scavi nella piccola necropoli di Montecchio Maggiore rappresenta il primo contributo ad una lettura sistematica e multidisciplinare di questi, altrove non ancora del tutto noti, contesti sepolcrali veneti di età longobarda.

L'attento scavo archeologico, condotto dalla Soprintendenza sotto la direzione di Marisa Rigoni e l'accurata analisi dei singoli contesti di deposizione, dei loro raggruppamenti spaziali e dei singoli corredi, a cura di Elisa Possenti, rappresentano una solida base interpretativa, ancorata alle risultanze antropologiche dai resti umani, esaminati da Isabella Bertozzo e Andrea Drusini, e ulteriormente corroborata da un innovativo approccio archeobiologico ai materiali organici residui, studiati da Mauro Rottoli e Elena Rettore.

È così possibile per Elisa Possenti proporre, su base finalmente sistematica, un modello interpretativo delle modalità di ricezione ed elaborazione dell'ideologia funeraria cristiana da parte delle genti longobarde alla metà del VII secolo. È in questa fase, infatti, che si registra l'avvenuto innesto dei condizionamenti spirituali di matrice cristiana sugli ancora percepibili elementi dell'originaria tradizione pagana longobarda. Questi ultimi appaiono evidenti nelle preponderanti tombe maschili di Montecchio, ben 6 tombe su 8 con significativa enfasi di genere. In particolare, gli elementi di tradizione, finalizzati a sottolineare il persistente carattere militare della società longobarda, si rinvenivano nella sepoltura del probabile leader del gruppo di Montecchio, seppellito con il set standard del guerriero, che comprende spada, bottiglia in ceramica e un caratteristico utensile bronzeo, interpretato come possibile nettapiedi per cavalli.

Malgrado non sia stato possibile individuare l'esatta estensione della necropoli, la sua distribuzione nell'area di scavo permette di ipotizzare un gruppo unifamiliare, differenziato socialmente o cronologicamente nelle due aree di distribuzione delle

tombe o, in alternativa, due distinti gruppi familiari, significativamente divisi dai resti della struttura rustica del *fundus* di epoca romana, di cui i nuovi arrivati sono gli eredi.

Anche nel caso di Montecchio, dunque, l'archeologia della morte finisce per essere il nostro più importante riferimento interpretativo per la ricostruzione delle dinamiche socio-culturali ed economiche di gruppi umani per i quali solo in parte la memoria storica risulta esaustiva. Ci auguriamo, quindi, che presto anche il resto del ricco repertorio documentale possa essere fatto oggetto di analisi altrettanto esaurienti, rendendo possibile una sintesi propriamente organica della 'cultura del morire' nel Veneto longobardo.

VINCENZO TINÉ

Abbreviazioni e simboli

alt. = altezza

ca. = circa

camp. = campione

det. = determinazione

diam. = diametro

ds. = destro

fr. = frammento

I.G. = Inventario generale della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto

inf. = inferiore

largh. = larghezza

lungh. = lunghezza

max. = massimo/a

min. = minimo/a

n. = numero

SBAV = Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto

sn. = sinistro

sottocamp. = sottocampione

sup. = superiore

tb. = tomba

txt. = tessuto

Nota

I testi e la bibliografia, salvo casi particolari, sono aggiornati al 2009. Per quanto riguarda il capitolo antropologico, rielaborato a partire da una tesi di laurea, la bibliografia è aggiornata al 1999.

Questo libro costituisce la prima parte di un'opera in due volumi. Nel secondo volume verranno presentati gli altri rinvenimenti della stessa epoca da Montecchio Maggiore e da altre località limitrofe conservati presso il Museo "G. Zannato", contestualizzati nel più ampio quadro delle testimonianze archeologiche coeve del Vicentino.

1. LO SCAVO ARCHEOLOGICO

Montecchio Maggiore è una piccola cittadina del territorio vicentino situata una dozzina di chilometri a ovest di Vicenza. Il centro, posto allo sbocco della valle dell'Agno-Guà, si trova ai piedi di una delle estreme propaggini collinari dei monti Lessini, che degradano verso la pianura alluvionale, fronteggiati a sud dai colli Berici. Nel corridoio di pianura fra i Lessini e i Berici scorre da sempre la viabilità di collegamento tra Vicenza e Verona e i grandi centri dell'Italia padana. Vi transitava anche l'antica via Postumia, con un percorso che, seppur confermato dal rinvenimento di alcuni miliari – due dei quali recuperati nel territorio di Montecchio Maggiore – manca però tuttora di elementi certi per una puntuale identificazione¹.

Sulla storia di questo centro in epoca altomedievale i primi dati oggettivi provengono dallo scavo archeologico effettuato nel 1990 in un'area retrostante l'Ospedale civile. La zona, nel cui ambito ricadeva l'area in questione, era da tempo indiziata per rinvenimenti casuali, effettuati a seguito di lavori agricoli, di materiali di epoca romana². Pertanto, in occasione della programmata realizzazione di un annesso di servizio dell'Ospedale, con relativo parcheggio, venne predisposta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto un'indagine archeologica preventiva. Tale indagine, condotta in accordo con la committenza, l'ULSS 34 di Arzignano-Montecchio Maggiore, e finanziata totalmente dalla stessa, venne realizzata, in una prima fase, con una serie di sondaggi, effettuati tra la fine di agosto e i primi di settembre del 1990, finalizzati a verificare l'effettiva consistenza, l'estensione e l'entità del deposito antropico. I dati ottenuti confermarono che tutta l'area, al di sotto di uno spessore di terreno molto ridotto, era interessata da preesistenze antiche. Si procedette quindi immediatamente con un intervento archeologico in estensione, che fu condotto tra i mesi di settembre e dicembre 1990³, andando ad interessare complessivamente una superficie di 2.500 m². Va specificato che l'indagine archeologica allora effettuata consistette nell'asportazione del modesto spessore agrario in tutta l'area,

e nelle successive operazioni di pulitura e messa in luce superficiale delle strutture archeologiche, che si trovavano a un interro medio dal piano di campagna di 0,30 m, con un massimo di 0,50 m. Nel corso di questo secondo intervento furono individuati i resti di strutture pertinenti a una costruzione rustica di epoca romana, in pessimo stato di conservazione – quando non in traccia o completamente asportate – e inoltre due gruppi di sepolture a inumazione, uno situato presso il limite nord-orientale dell'area indagata, l'altro nella parte sud-occidentale. Con un ulteriore finanziamento, erogato sempre dalla committenza, si procedette quindi allo scavo esaustivo delle due zone interessate dalle sepolture, caratterizzate alcune da ricchi corredi di tipo longobardo, e al completamento dell'indagine archeologica nella fascia più occidentale dell'area. Non fu invece possibile approfondire la ricerca nell'ampia parte restante, che venne coperta, e al di sopra della quale venne successivamente realizzato un parcheggio a raso.

In questa sede non si ritiene opportuno procedere all'analisi della costruzione di epoca romana, della quale peraltro non molto si può dire, dal momento che l'intervento fu, come già detto, solo parziale, limitato alla pulitura e al rilievo planimetrico delle strutture individuate. Va comunque specificato che lo spessore della stratificazione archeologica, accertato in alcuni approfondimenti nello strato ghiaioso sottostante, era conservato per una ventina di centimetri, escludendo ovviamente buche o tagli nello sterile. Fattori di erosione naturale e interventi agricoli avevano pesantemente interferito con le strutture. Le murature, quando conservate, si trovavano a livello di fondazione; nessuna traccia ne restava nella parte più settentrionale dell'area, dove peraltro lo spessore dell'agrario era particolarmente ridotto. Per quanto si è potuto vedere i piani individuati erano in terra battuta; numerose tessere musive, rinvenute sciolte nel terreno nel corso dell'intervento di pulitura, indiziavano l'esistenza originariamente anche di pavimentazioni a mosaico, di cui però non è stato rilevato neppure un tratto di sottofondo di preparazione. La presenza di numerose buche di palo, spesso spazialmente discoste dalle murature residue, e di alcuni focolari sui piani in terra battuta, realizzati in taglio nella ghiaia sterile e contornati da grossi elementi calcarei, caratterizza la fase di rioccupazione tarda della costruzione romana. Alla stessa fase – che resta però cronologicamente incerta, data l'assenza di reperti utili per una sicura

¹ Bosio 1991, pp. 48-52; per i miliari rinvenuti nel territorio di Montecchio Maggiore: Basso 1986, pp. 124-125, nr. 55, 56 e pp. 140-141.

² Puntualmente segnalati dal gruppo degli Amici del Museo Zannato.

³ Tutto l'intervento archeologico fu effettuato dalla Cooperativa Multiart di Verona (responsabile Peter Hudson) e venne diretto dalla scrivente.